

Artigiani in via d'estinzione

Stritolate dal caro-affitti e dalla minimum tax chiudono le ultime antiche botteghe milanesi
Manca il cambio generazionale: i figli preferiscono impieghi tranquilli al duro mestiere dei padri

Un tempo il mestiere si tramandava di padre in figlio. Oggi i figli non ne vogliono più sapere. E le ultime botteghe artigiane di Milano sembrano destinate a chiudere. Stritolate dal caro-affitti, dalla minimum tax (che l'altro giorno ha portato in piazza a Milano centomila persone, arrivate da ogni parte d'Italia), ma soprattutto da un ricambio di generazioni che non c'è stato. E probabilmente a questo punto non ci sarà mai



In una vecchia foto artigiani producono sacchi di juta in un laboratorio ancora funzionante di Alzaia Naviglio Grande

C'è infine chi ha continuato un lavoro per non rompere una tradizione antica. E il caso di Graziana Martin, una bella signora bruna sui trent'anni, con il suo laboratorio di sacchi di juta, nato in Alzaia Naviglio Grande nel '47.

I giapponesi

«Qui c'è la storia della nostra famiglia. Ha cominciato mio padre, Luciano, trasportando i teloni con una carriola e scambiandoli con salami e prosciutti. Ricordo mamma Bruna che lavava la juta nel Naviglio — racconta Graziana Martin —. Io e mio fratello abbiamo tenuto duro in questi anni, anche quando i giapponesi sono arrivati col propilene e nessuno comprava più un sacco da noi. Oggi siamo rimasti in cinque in tutta Italia, c'è un grande ritorno alle fibre naturali e arrivano tante ordinazioni, persino dall'estero».

La juta è diventata un articolo chic: si confezionano regali di Natale, si allestiscono vetrine. «La sede della ditta è rimasta qui — continua la signora Martin —, ma abbiamo dovuto trasferire la produzione a Buccinasco: i camion non riuscivano più a fare le manovre lungo l'Alzaia».

Un altro pezzo di storia del Ticinese che se ne è andato.

Cristina Bianchi